

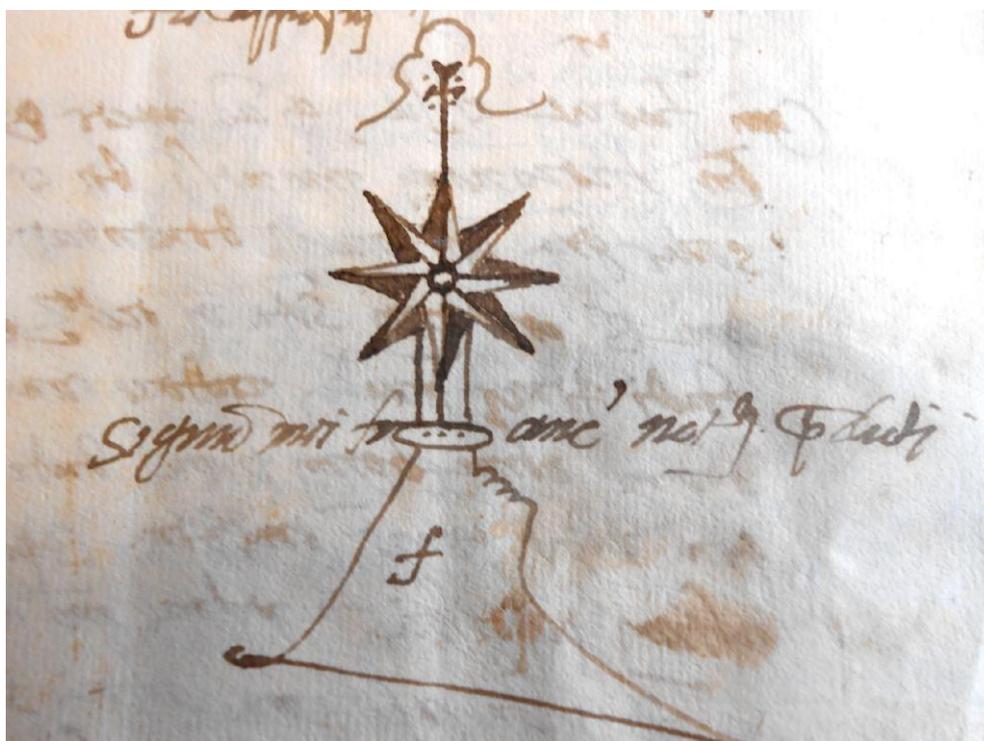
ALFATENIA 92

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A. XI – n. 10 – maggio 2017 – distr. gratuita

Altri nomi illustri della nobiltà nocerina sono gli Olivieri, i Benigni, i Giacobuzi

I Troili, una famiglia nocerina

Pubblichiamo un contributo di Cinzia, discendente dell'illustre casato



Signum mei Francisci notarii quondam Troili, sec. XVI, ASDNG

I nobili nocerini dell'Ottocento

Letti per voi/Titoli e nobiltà dell'Umbria

La famiglia Giacobuzi
di Angelo Marinangeli

La tassa sulle galere (1589)

Sigismondi/Il vescovo monaco

Stato civile napoleonico (1810)

I Troili, una famiglia nocerina

di Cinzia Troili

L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene.

Così il tempo presente.
(Leonardo da Vinci)

Era una piovosa giornata di inizio autunno. Stavo scorrendo le informazioni riportate dai documenti storici che dopo il terremoto del 1997 erano stati chiusi nelle casse e portati all'Archivio di Stato di Gubbio.

Eravamo partiti da Bergamo, nostra città di residenza, giungendo a Nocera nel mese di ottobre dell'anno 2001 e stavo sfogliando con rispetto ed emozione quelle carte che scandivano il tempo della nostra Famiglia. Non sapevo esattamente da dove iniziare ma sembrava che le pagine si aprissero da sole, offrendomi l'*incipit* della ricerca.

Nel mio cuore celavo il desiderio della storia ed anche il seme del futuro ma ancora non sapevo che, dopo qualche mese, sarebbe nata Elena Vittoria Maria Ines la quale, conseguentemente ai risultati delle ricerche storiche, ha potuto fregiarsi anche del cognome materno. Ad oggi risulta lei l'ultima erede di questo ramo di un Casato che ha percorso la storia italiana. I Troili.

.....

La porta del Palazzo, che occupava la porzione di via San Rinaldo dal civico 1 al numero 5, si chiuse dietro di lui che si diresse verso lo studio, attraversando le seicentesche volte ad opus spicatum.

Il N.H. Antonio, al secolo **Antonius Romualdus Petrus Troili**, aveva assunto un interessante e dilettevole impegno con l'amico Reginaldo Galeazzi.

Siamo nel 1890 ed il Maestro Galeazzi si trovava a Nocera Umbra dove, per vari anni, fu insegnante di musica, costituendo anche un eccellente corpo bandistico. Violinista, direttore d'orchestra, maestro compositore, uomo di fine intuito musicale ed artistico era stimato, tra gli altri, anche da Mascagni, Puccini e Tebaldini.

Durante la permanenza a Nocera Umbra il Galeazzi fece rappresentare due sue operette che ebbero un assoluto successo. La prima, dal titolo *Le risorse di Popò* fu rappresentata nel 1890 e la seconda, *Il Cantastorie*, nel 1893. Fu per la stesura dei testi che si affidò all'amico Antonio che, per l'occasione, divenne suo librettista¹.

Figlio di **Vincentio Aloisio Giuseppe Baldassarre Troili** e Marianna Dominici, Antonio era nato nel 1834. Fu legale e consigliere al Comune di Nocera per ben 38 anni, presumibilmente sin dal 1860 poiché mancò nel 1898, poco dopo aver ricevuto l'encomio per il suo operato.

Discendeva da una Famiglia presente a Nocera sin dal 1500, questo è quanto testimoniano i Registri Notarili. Risulta, inoltre, che colui il quale pare essere stato il primo notaio della Famiglia di cui si ha notizia, **Franciscus Troyli**, abbia esercitato la professione dal 1526 al 1584

¹ C. Galeazzi Marri, *I Galeazzi*, Tip. R. Simboli, Recanati, 1941. Stanford University, *Opera data* - <http://operadata.stanford.edu/>

(nel 1566 stipulò l'atto con cui veniva stabilito il nuovo regime di chiusura delle Monache Clarisse di Santa Margherita)².

Nel ramo nocerino della Famiglia sono presenti sei notai, l'ultimo riportato è Alexander Troili, attivo dal 1760 al 1803³.

Nella vicina Foligno Giulio Troili fu Vescovo, nominato da Papa Innocenzo XII il 15 settembre 1698, fino al luglio 1712, anno in cui morì. Fratello di Filippo Troili di Macerata furono entrambi membri dell'Accademia dei Catenati che, fondata nel 1574, ha tutt'ora come scopo "lo studio delle belle lettere, delle arti nonché il ragionare delle scientifiche cose"⁴.

Tra il 1747 ed il 1751 Nocera fu colpita da un grande terremoto. Il sisma fu orribile e impetuoso e la scossa maggiore durò per lo spazio di un credo, come registrano le cronache dell'epoca.

Don Angelo Maria Gregorio Gasparre, trisnonno di Antonio, che svolse la funzione di pubblico notaio dal 1731 al 1769, ne fu testimone: *Noi sottoscritti per verità richiesti (...) facciamo piena e indubitata fede come nell'anno 1751, la notte del 26 luglio (...). Io Angelo Maria Troili uno dei numeri dei Gonfalonieri, e Consiglieri, affermo quanto sopra mano propria. (...)*⁵.

² R. Guerrieri, *Storia civile ed ecclesiastica del Comune di Gualdo Tadino*, Tip. Oderisi, Gubbio, 1933.

³ ³Archivio Notarile, Nocera Umbra, Registri Notarili (nn. 1-2-3-6-10-14-23).

⁴ M. Maylender, *Storia delle Accademie in Italia*, Bologna, Editore Cappelli, 1930, vol. III, pagg. 508-521 (cfr. *Origini e storia dell'Accademia dei Catenati di Macerata; Accademici secc. XVI-XIX*, in <http://www.accademiadecatenati.it>).

⁵ A.S.R., Congregazione del Buon Governo, Serie II, Nocera, busta 3064. Cfr. M. Centini, *Nocera Umbra problemi e documenti di storia dalle origini al Novecento*, Ed. Guerra, Perugia, 2010, pag. 148; P. Pagana, *Sismicità storica in Umbria*.

Fu, invece, l'arcavolo **Camillus Troilus** a redigere l'atto notarile della cerimonia di consacrazione della Cattedrale, avvenuta per mano di Mons. Alessandro Borgia, Vescovo di Nocera, il 14 aprile 1720.

*Ita est: Camillus Troiluscivis nucerinus, apostolica imperialique auctoritate notarius publicus...*⁶.

Ricerche effettuate in tempi più recenti hanno rivelato un'interessante sorpresa: lo storico Ludovico Jacobilli nel suo libro *Di Nocera nell'Umbria, e sua diocesi, e cronologia de' Vescovi di essa città*, pubblicato da Agostino Alteri a Foligno nel 1653, a pagina 108 narra testualmente: *L'anno 1492, di maggio, passò la Santissima Lancia di Nostro Signore e il Vescovo per una mattina la fece esporre nella Cappella di San Gio. Battista della famiglia de' Troili di Nocera nella Cattedrale; dove concorse gran moltitudine di gente a riverirla*⁷.

Se ne può desumere, pertanto, che la data di presenza della Famiglia Troili a Nocera debba datarsi in epoca antecedente rispetto al secolo XVI comprovato dai registri notarili.

Purtroppo le guerre e le calamità naturali hanno distrutto in parte o *in toto* alcune fonti di attestazione storica, rendendo le indagini indubbiamente più complesse.

Ricostruzione e studio dei principali terremoti verificatisi a partire dal III sec. A.C., pag. 43 – www.binapg.it/

⁶ A. Castellucci, *La Cattedrale di Nocera Umbra, note e documenti inediti*, Vol. III, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1916, pag. 42.

⁷ Come precisato in altro capitolo de *La Cattedrale di Nocera Umbra*, cit., pag. 73, si tratta della Santa Lancia donata dal Sultano Bajazet a Papa Innocenzo VIII, giunta da Costantinopoli in Ancona ed esposta, di passaggio, nel maggio di quell'anno.



Stemma dei Troili, Nocera Umbra

Questo è da riferirsi, in particolare, all'importante figura di Rutilio Troili. Anch'esso appartenente al ramo di Nocera, fu Potestà di Fabriano nel 1548, Governatore di Rimini dal 1553 al 1555 e Legato Pontificio di Benevento⁸.

La sua carriera si svolse sotto il pontificato di Papa Paolo III e di Papa Giulio III, stando alle date attualmente conosciute.

Sono, peraltro, in corso ricerche specifiche in merito a questo illustre personaggio nocerino.

In amicizia con i Farnese (il Duca Mario Farnese figura come padrino nella scrittura di un battesimo, nel 1618) e con i Gonzaga (una Troili sposò un Bezzi-Scalamentre in una sala della Pinacoteca di Ancona è esposta una Madonna a nome della Famiglia Nembrini-Gonzaga-Troili), i nostri antenati intrecciarono il loro destino con le Famiglie nocerine dei Liberati,

⁸ C. Weber, *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*- parte II, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1994, pag. 953.

Morselli, Arcangeli, Dominici ed Ottavioli.

Proprio una Ottavioli, Maria, diverrà sposa di Antonio ed avranno cinque figli. L'ultimogenito, Emilio Attilio Giuseppe, sarà nostro nonno.

Suo figlio, Vittorio Emanuele Giuseppe Cristino, nostro padre, nascerà a Chiavari e, intrapresa la carriera militare, diverrà Generale di Fanteria dell'Esercito Italiano. Un unico *fil rouge* percorre questo breve *excursus*: lo stemma di Famiglia. Su scudo francese antico, descrive il Casato: fermezza incorruttibile, nobiltà antica, onore, sovranità, purezza, giustizia, amicizia, valore, audacia, dignità regia⁹.

Antonio aveva terminato la stesura del libretto per l'operetta la cui Prima sarebbe stata rappresentata a Nocera. La rilesse prima di consegnarla all'amico Reginaldo, forse sorridendo per quel suo essersi cimentato nell'avventura di una sua passione...

.....

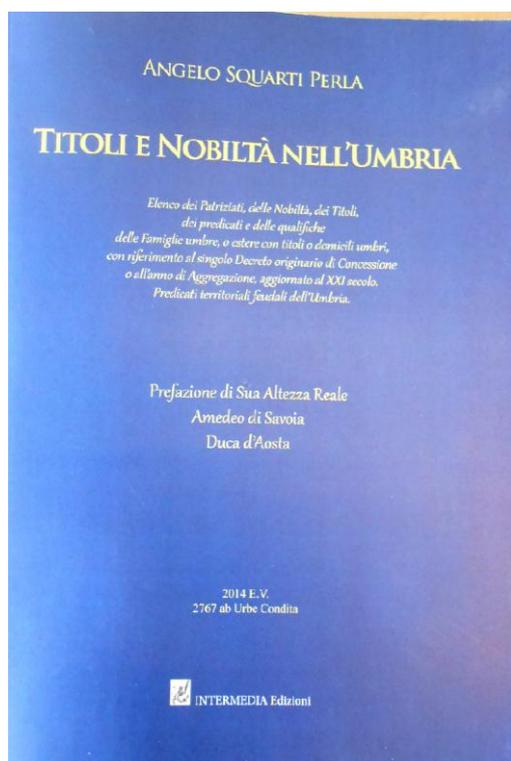
Mi piaceva immaginarlo attorniato dai figli mentre parlava di musica e di teatro e pensai che, verosimilmente, fu quell'atmosfera che contribuì a trasmettere alle generazioni future anche l'amore per l'arte.

Chiusi il libro che riportava lo stemma dell'ultimo notaio. Fuori c'era aria di autunno col profumo di legna bruciata e l'umido dei monti gibbosi. Intorno la gente

⁹ V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Grafiche Caretoni e C., Milano, 1932, pag. 725.

Letti per voi/Titoli e nobiltà nell'Umbria

Un esperto di storia e del diritto della nobiltà, Squarti Perla, che ha già pubblicato alcuni testi in materia¹³, si è cimentato nella nobiltà umbra¹⁴. Emergono alcuni dati interessanti anche sulla nobiltà nocerina e pensiamo opportuno darne notizia ai lettori di Alfatenia.



¹³ Cfr, internetculturale.it

¹⁴ A.SQUARTI PERLA, *Titoli e nobiltà nell'Umbria. Elenco dei Patriziati, delle Nobiltà, dei Titoli, dei predicati e delle qualifiche delle Famiglie umbre, o estere con titoli o domicili umbri, con riferimento al singolo Decreto originario di Concessione o all'Anno di Aggregazione, aggiornato al XXI secolo. Predicati territoriali feudali dell'Umbria*, Intermedia ed., 2014, pp. 509.

ANCECCHI

Famiglia originaria di Nocera Umbra ed ivi domiciliata. Nobile di Nocera Umbra. Come da Dispaccio riservatissimo n.293, inviato dall'Anziano facente funzioni di Gonfaloniere di Nocera al Delegato Apostolico di Nocera, in risposta al di lui Dispaccio del 19.5.1823 inerente il censimento della Nobiltà umbra, alla Famiglia, nella persona di Properzio, all'epoca vivente, spettava il titolo di Nobile di Nocera in quanto enumerabile tra i soggetti "che godono qui il maggior Distintivo e che sono delle più antiche famiglie".

BENIGNI ALBERONI

Famiglia originaria di Nocera Umbra ed ivi domiciliata. Nobile di Nocera Umbra. Secondo il Regio Decreto del 10.11.1907 pubblicato sulla Raccolta ufficiale delle Leggi e Secreti del regno, con il quale si approvava l'elenco definitivo delle Famiglie Nobili e Titolate della Regione Umbra, alla Famiglia, nella persona di...con origine di Nocera Umbra e domicilio sconosciuto, per discendenza da...spettava il titolo di Nobile di Nocera umbra.

BENIGNI OLIVIERI

Famiglia originaria di Fabriano ed analogo domicilio. Come risultante dall'Elenco Ufficiale definitivo delle Famiglie Nobili e Titolate della Regione Marchegiana estratto dal B.U, della Consulta Araldica n. 30 vol. VI, e come risultante da Bollettino della regia Consulta n. 31 vol. VII, inerente l'elenco definitivo delle Famiglie Nobili e Titolate dell'Umbria, alla Famiglia spettavano i seguenti titoli: Nobile di Nocera, per aggregazione di Pietro e discendenza del 1760. Nobile di Fabriano per aggregazione di Pietro e discendenza del 1760.

FANTOZZI

Famiglia originaria di Nocera Umbra ed ivi domiciliata. Nobile di Nocera Umbra. Come da Dispaccio riservatissimo n.293, inviato dall'Anziano facente funzioni di Gonfaloniere di Nocera al Delegato Apostolico di Nocera, in risposta al di lui Dispaccio del 19.5.1823 inerente il censimento della Nobiltà umbra, alla Famiglia, nella persona di Pietro, all'epoca vivente, spettava

I nobili nocerini nell'Ottocento

L'Archivio storico comunale conserva un carteggio preunitario sulla nobiltà nocerina. Purtroppo i documenti non sono datati e non è facile collocarli nel tempo. Si tratta di elenchi di nobili riferiti ad una fase precedente a quella indicata nel fascicolo. In un elenco si fa riferimento al Regno d'Italia (1809-1814), quindi nel periodo napoleonico. Occorre una analisi comparata tra questi carteggi e i documenti posteriori resi noti dal testo recentemente edito. Ma è solo un primo approccio: è una materia ancora poco studiata.

Governo pontificio-Delegazione di Perugia

Nota delle famiglie nobili della città di Nocera attualmente esistenti

ASCNU, Carteggi Seconda Restaurazione 1849-1860, b. 1/B, fasc.6.

Olivieri

Giuseppe Conte Olivieri sposato ad Anna-Maria Contessa Pungelli di S.Anatolia defunta

Figlia

Laura sposata al marchese Carlo Benigni di Fabriano, entrato in casa Olivieri ed ha al presente figli: Oliviero, Benigno
figlie: Annamaria

Giacobuzi

Agapito Giacobuzi sposato a Carolina Dominici defunta

Figli: Angelo, Pier Lorenzo

Figlie: Daria sposata al dottor Vincenzo Campelli della stessa città; Canilia sposata a Giovanni Monteverde perito agrimensore e misuratore di fabbriche della stessa città; Anna monaca professa nel Monastero di S. Margherita in Gualdo Tadino; Teresa pure monaca professa nel detto monastero; Speranza.

Troili-Liberati

Rinaldo sposato a Bisola Caroteli di Narni defunta; sposò in seconde nozze con Carolina Mascioli di Seravalle ora defunta

Figli di primo letto: Giuseppe; Elisa

Troili

Vincenzo Troili sposato a Marianna Dominici defunta

Figli: Antonio sposato a Maria di Camerino

Figlie: Ersilia monacata nel Monastero di S. Maria Maddalena in Gualdo Tadino.

Figli del detto Antonio: Troilo

Fantozzi

Pietro sposato alla marchesa Antonia Macolani di Camerino

Figli: Filippo sposato a Ernesta Arcioni di Foligno

Figli di questi: Folco

Giuse(ppe) Benigni Alberici, originario del Regno d'Italia¹⁵, ereditò i beni della famiglia Albrici di Nocera, ...; dimorò molti anni in Nocera d'onde circa 15 anni partì e tornò a fissarsi in Fabriano. Non rimane in Nocera che uno de suoi fratelli, chiamato Francesco. Non so da quanti anni godeva in Fabriano del grado nobile ma deve essere da un'epoca immemorabile. Sono circa 40 anni che fu aggregato alla nobiltà di Nocera, cioè dopo aver conseguita l'eredità degl'Albrici, di cui assunse anche il casato. Godeva del titolo di marchese. Il suo feudo è Capodacqua, posto entro il territorio di Nocera circa sette miglia lontano. Gode anche altri titoli di signore della così detta Rocca di Castiglioni, posta similmente entro il circondario di questa comune. Si dà anche il titolo di signore di Giuggiano, che è una tenuta confinante col suo feudo di Capodacqua spettante una volta a questa comunità. dalla famiglia Benigni già ritenuto in affitto con una annua corrisposta ed indi all'epoca in cui i beni comitivi furono incammerati... **dall'ex Camera Apostolica¹⁶**.

¹⁵ Questo riferimento fa ritenere che il testo sia stato redatto nel periodo napoleonico (1809-1814). Nocera faceva parte dell'Impero Francese, mentre Fabriano apparteneva al Regno d'Italia.

¹⁶ Altro riferimento che fa ritenere che il testo sia stato redatto nel periodo napoleonico.

L'arma della casa consiste in dei monti sopra de' quali evvi una sbarra a guisa di squadro con due stelle al di sopra una corona entro la quale viene socchiusa un'aquila.

La fortuna approssimativa di una vendita di circa scudi annui in questa comune a quanto ascende l'entrata in Fabriano da me non si può sapere.

Il numero degl'individui è il seguente: Giuse(ppe) Benigni, sua moglie, i vari figli dimoranti in Fabriano.

Francesco suo fratello secolare degente in Nocera. Carlo altro fratello di Terni, Ottone prelado ex Governatore di Fano degente in Terni col fratello.

Pisoni Gaspare. L'epoca della sua nobiltà per essere molto antica, non si conosce. Non ha titoli. L'arma della casa consiste in un compasso con una stella ed un ramo di fiori.

Ha un'entrata annua di circa 250 scudi.

La famiglia è composta degl'infrascritti individui: Gaspare ex Governatore di vari luoghi, Vito suo fratello, canonico della Cattedrale di Nocera, Oliva loro sorella educanda del monastero di S.Chiera di Trevi.

Non ha titoli.

Giacobuzi Angelo

L'epoca della sua nobiltà per essere antica non si conosce.

La famiglia è composta dagli infrascritti individui, Angelo padre, vedovo, Filippo ed Agapito suo fratello chierico.

Non ha titoli.

L'arma è divisa in quattro parti: in una vi è una stella, nella seconda sette palline a guisa dell'arma de' Medici, nella terza una sbarra a guida di croce, nella quarta avvi un mazzo di fiori.

Liberati Troili Rinaldo

Si contano anni circa 250 che la sua famiglia è aggregata alla nobiltà.

Gl'individui sono i seguenti: Rinaldo, Orsola sua moglie degente e separata in Narni; Giuse(ppe) loro figlio, che rimane presso la madre Orsola; Costanza madre di detto Rinaldo, ed Olimpia sorella del medesimo, ed Elisabetta zia.

Non ha titoli.

Le di lui vendite ascenderanno all'incirca a scudi 250 annui.

La sua arma è un pino con grossa corona al di sopra. Altra rappresenta due cavalli a briglia sciolta col nodo di salomone e sopra una croce intrecciata con corona.

Troili canonico don Venanzo.

La di lui nobiltà conta anni circa 150. Gl'individui sono gl'infrascritti: don Venanzo canonico; Matilde vedova del defonto Vincenzo fratello di detto Venanzo; Anna vedova di Angelo figlio di detta Matilde e nipote di

detto canonico; Vincenzo figlio di detta Anna e di Angelo già defonto.

Non ha titoli.

Avrà questa famiglia di rendite circa scudi 300.

La di lui arma rappresenta un pino con una corona collocata al di sopra.

Giacobuzi Pietrandrea

Questa famiglia sarà circa 160 anni che gode la nobiltà.

Gl'individui sono: Pietrandrea ed Irene sorella.

Le di lui vendite saranno all'incirca scudi 100 annui.

Non ha titoli.

La sua arma è composta di una sbarra fatta a croce traversa e dalla parte superiore evvi una stella.

Fantozzi Pietro

Saranno circa 100 anni che la di lui famiglia è stata aggregata alla nobiltà.

Gl'individui sono: Pietro e Margarita madre del medesimo e vedova del *quondam* Tommaso e Francesca sorella di detto Pietro, vedova del fu Angelo Antonio Marsili.

Le vendite di questa famiglia potranno ascendere a 250 scudi circa.

Non ha titoli.

L'arma rappresenta un centauro colla corona nella parte superiore.

Salvini Michele

Saranno circa 130 anni che la di lui famiglia è stata aggregata alla nobiltà.

Gl'individui sono: Michele, Felicissimo, Francesca moglie del detto Michele e Brigida di lui sorella. Sono nati dal detto matrimonio tre figli, cioè Felice, Cecilia e Girolamo. Le di lui vendite ascenderanno all'incirca a scudi 400.

Non ha titoli.

La di lui arma consiste in un castello sopra di esso due torrette una delle quali è più alta in cui vi esiste l'agnello pasquale con bandiera.

Morselli Luigi

Gode la nobiltà da circa 170 anni.

Gl'individui sono: Luigi Diacinto ed Antonino, che è la seconda dignità del capitolo di questa comune.

Le vendite di questa famiglia ascenderanno all'incirca a scudi 200.

Non ha titoli.

L'arma rappresenta due aquile ed un morso.

Ancecchi Pio Antonio

Questa famiglia anni 70 che è stata annoverata al grado nobile.

Gl'individui sono: Giovanni Antonio, Properzio, Clementina e canonico Francesco degente in Montefalco; Catarina moglie di Giovanni Antonio; Rinaldo ed Albina loro figli.

Potrà avere di rendite circa scudi 300.

Non ha titoli.

L'arma è composta di due mani, una scala con sbarra.

Sartorelli Filippo

Sono 27 anni che la di lui famiglia è stata aggregata alla nobiltà.

Gl'individui sono: Filippo, Teodoro e Lucrezia sua sorella, Francesco Saverio canonico della Cattedrale di questa comune, Costanza ed Angelina sorelle del detto canonico ed Andrea degente in Perugia da molti anni a questa parte.

Le vendite potranno ascendere a circa 200 scudi.

Non ha titoli.

L'arma rappresenta una sbarra in mezzo, al di sopra una stella ed al di sotto un giglio.

Pinelli Benincampi Giuse(ppe).

Questa famiglia ha la sua nobiltà molto antica e si conta fin dal millecinquecento.

Gl'individui che la compongono sono gl'infrascritti: Giuse(ppe) e Modesta sua moglie; Vincenzo loro figlio.

Sta di vendite circa scudi 100 annui.

Non ha titoli.

L'arma gentilizia è composta di tre monti con due aquile rampanti ed una stella in mezzo alla corona posta al di sopra in campo turchino.

E' da notarsi che, oltre alle suddette famiglie che come nobili della città coprivano le cariche, ve ne sono alcune altre possidenti le quali erano ammesse ai predetti censi ed erano

La tassa sulle galere

La tassa sulle galere fu imposta da Sisto V il 22 gennaio 1588 per il mantenimento di una flotta di dieci triremi adibita alla lotta contro i pirati che effettuavano scorrerie lungo le coste: il suo gettito, di scudi 102.500, fu ripartito in tre diversi sussidi.

Nell'entrata generale della Camera, infatti, appare l'importo di 12.000 scudi derivanti da una mezza decima applicata al "mantenimento delle galere", e ciò perché essa gravava sulle rendite, sui frutti di tutte le chiese, monasteri, benefici, congregazioni, ospedali e ordini militari dei territori soggetti alla sovranità pontificia, ivi comprese Parma, Piacenza, Urbino, Modena e Reggio.

Erano soggetti a tale tributo anche i cardinali, i quali però furono poi esonerati da Innocenzo XI con chirografo del 4 novembre 1664¹⁷.

Galere e loro tassa¹⁸

La tariffa per il mantenimento delle Galere Pontificie fu il 22 Gennaio dell'anno 1588 imposta da Sisto V, nell'annua somma di centoduemila e cinquecento scudi di moneta, avendo per unire la detta somma in detti li seguenti sussidi.

Il primo di scudi 78 mila da pagarsi da' popoli di tutto il Dominio temporale della Santa Sede colla seguente distribuzione, cioè 12 mila dalla Provincia della Marca, altri 12 mila dalla Provincia di Romagna, **12 mila dalla Provincia dell'Umbria**, 12 mila da Bologna, 12 mila dal Senato e Popolo Romano, dalla Provincia del Patrimonio 5874, dalla Provincia di Campagna 6126, da Ancona 1800, da Fermo 1800, da Fano 1800, d'Ascoli 1200, quali somme unite formano per l'appunto scudi 78 mila, incaricando a' Magistrati che, con l'assistenza de' Governatori, per il pagamento di questa tassa potessero imporre quelle taglie e collette che gli fossero parse meno gravose.

Il secondo sussidio per la rata d'altri scusi dodici mila, l'impose sopra tutti li frutti e rendite certe ed incerte di tutte le Chiese Metropolitane, Cattedrali, Colleggiate, e Patriarcali, come anche de' **Monasteri, Conventi, e Mense Archiepiscopali, Episcopali, Abbaziali, Capitolari e Conventuali, Priorali, Prepositure, Canonicati, Prebende e Dignità**, e di tutti gl'altri Benefici Semplici, e Curati, Secolari e Regolari, anche **degli Ordini Mendicanti**, e delle Congregazioni Regolari (alla riserva di quelle XII Congregazioni che, al tempo della S.M. di San Pio Quinto concordarono colla Camera). ed inoltre di **tutti gl'Ospedali, che non esercitavano Ospedalità, e di quelli anche che l'esercitavano ma possedevano oltre il necessario per il mantenimento degli Infermi**, e di tutti gli Ordini Militari (eccettuati solamente quelli dell'Ordine Gerosolimitano) qual sussidio impose sopra detti frutti e rendite suddette nello Stato mediato ed immediato della Santa Sede, specificando quelli di Parma, Piacenza, Urbino, Modena, Reggio, e loro territori; dichiarando che a questo sussidio dovessero concorrere tutte le persone costituite in qualsivoglia Dignità

¹⁸ P. A. De Vecchis, *Collectio constitutionum etc. pro bono regimine universitatum ac communitatum Status Ecclesiastici*, Roma 1732. Il testo è reperibile presso l'Archivio storico del Comune di Nocera Umbra.

¹⁷ Cfr. *Istituzioni finanziarie contabili e di controllo dello Stato Pontificio dalle origini al 1870*, a cura del Ministero del Tesoro, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1961, pp. 115-116.

Mons. Salvatore Perdominico per il suo canonicato ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Mons. Alesandro Alberico per il suo canonicato ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Item per la cappella di sant'Antonio ha di decima baiocchi vinti, deve baiocchi dui et quattrini dui.

Mons Pompeo Morselli per il suo canonicato ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Mons Ludovico Michelangeli per il suo canonicato ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Mons Gio Battista Carnevali per santo Egidio ha decima baiocchi quarantacinque, deve cinque baiocchi et quattrini dui.

Don Agustino Iacobutio per **santo Lorenzo et san Giovanni de Musciano et santa Maria de Castiglioni**, uniti ha di decima fiorini dui et baiocchi vinticinque, deve pauli uno et baiocchi cinque.

Item per **san Fortunato de Sorifa** ha di decima baiocchi trenta, deve baiocchi tre et quattrini tre.

Item per san Giacomo de Vena Cerri ha de decima baiocchi vinticinque deve baiocchi tre.

Item per la cappella di santa Maria Maddalena ha di decima baiocchi quattordici, deve-

Item per la cappella di santo Venanzio ha di decima baiocchi sei, deve per le spese quattrini dui.

Mons. Pompilio Micuccio per **santo Spirito del Sasso**²¹ ha di decima baiocchi vinti, deve baiocchi dui et quattrini dui.

Item per la cappella di santa Chaterina ha di decima fiorini dui deve pauli uno et baiocchi doi.

Mons Antoranaldo Troilo per **santo Gioanne della Sportella**²² ha di decima baiocchi vinticinque deve tre baiocchi.

Mons Aniballe Zitelli per **santa Croce de Ficarella**²³, **san Romano da Colle**²⁴, **san Lorenzo da Carbonara**, **sant'Andrea da Maccantone et san Biagio da Balciano** uniti, ha di decima fiorini sette, deve per le spese pauli quattro et baiocchi doi.

Don Minangelo Ranieri per **san Gregorio della Cupa** ha di decima uno fiorino, deve baiocchi sei.

Item per la cappella della Trinità ha di decima baiocchi diece, deve baiocchi uno et quattrini uno.

²¹ Chiesa sotto il Duomo, oggi non più esistente.

²² Chiesa con annesso ospedale, nei pressi della piazza Torre Vecchia e della via dell'Arengo. Gli affreschi sono stati staccati e conservati

²³ Chiesa sita nella valle omonima, nei pressi di Casebasse. E' stata recentemente restaurata e riaperta al culto.

²⁴ Presente anche nelle *Rationes decimarum Italiae/Umbria*, a cura di P. SELLA, anni 1333-1334, nn. 4388, 4525.

Mons Severo Mevenrilli da Spello per **san Venanzo da Panicaglia** ha di decima baiocchi vinti, deve baiocchi dui et quattrini dui.

Item per santa Maria overo **santa Marinella di Pustignano**²⁵ ha di decima baiocchi diece, deve baiocchi uno et quattrini uno.

Item per la cappella di santo Bartholomeo ha di decima baiocchi vinti, deve baiocchi doi et quattrini doi.

Mons Giulio Santarelli da Sassoferrato per **santa Maria Madalena da Somareggia** ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Item san Lorenzo de Saspertolo ha di decima baiocchi vinti, deve baiocchi dui et quattrini dui.

Mons Angelo Santuccio per **san Donato di Agello** ha di decima baiocchi quattro, deve quattrini dui.

Item per la cappella di sant'Antonio di San Benedetto di Gualdo ha di decima baiocchi quattro, deve quattrini dui.

Item per **san Pietro di Antignola** ha di decima baiocchi otto, deve baiocchi uo.

Item per san Giovanni della Bastia di Fabriano ha di decima baiocchi otto, deve baiocchi uno.

Item per **san Giacomo di Conflente**²⁶ ha di decima baiocchi, deve baiocchi tre ed quattrini tre.

Don Vincenzo Pierantoni per la cappella di san Lamberto ha di decima fiorini uno et baiocchi quindici, deve baiocchi sette et quattrini tre.

Don Horatio Ferri per **san Biagio di Lanciano**²⁷ ha di decima fiorini uno et baiocchi dece, deve baiocchi dette et quattrini uno.

Don Severino Ferretti per la chiesa di **santo Angelo e san Bastiano da Vittiano e santo Antonino da Pustignano** ha di decima fiorini dui et baiocchi quaranta, deve pauli uno et baiocchi sette.

Item per la cappella di san Giovanni ha di decima baiocchi cinque, deve quattrini dui.

Don Giovanni Carboni per la chiesa di **san Pietro San Savino di Mascionchie et santa Maria de Stravignano** uniti, ha di decima fiorini uno et baiocchi trenta deve baiocchi nove et quattrini tre.

²⁵ Presente anche nelle *Rationes decimarum taliae/Umbria*, a cura di P. SELLA, anni 1333-1334, nn. 3909, 4399, 4551.

²⁶ Presente anche nelle *Rationes decimarum taliae/Umbria*, a cura di P. SELLA, anni 1333-1334, N. 4193.

²⁷ Presente anche nelle *Rationes decimarum taliae/Umbria*, a cura di P. SELLA, anni 1333-1334, n. 4469

Don Francesco Guadagni per **santo Angelo de Sorifa** ha di decima fiorini uno et baiocchi trenta, deve baiocchi nove et quattrini tre.

Item per **san Paulino da Musciano** ha di decima baiocchi diciotto deve baiocchi dui.

Don Zito Confanti per la parrocchiale di **san Giovenale di Sasso Cupo** et **santo Angelo de Schiagni** unito ha di decima fiorini uno et baiocchi uno et baiocchi venticinque, deve baiocchi nove.

Item per la capella di santo Biagio nella Cattedrale ha di decima baiocchi cinque, deve quattrini dui.

Don Loto di Vincenzo per **sant'Angelo et santo Nicolò da Boschetto** ha di decima fiorini tre, deve pauli uno et baiocchi otto.

Don Giuseppe di Tore per **santa Lucia d'Aggi** et **santo heremo di Bagnaia** uniti ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Item per la cappella di santo Giorgio ha di decima baiocchi cinque, deve quattrini dui.

Don Marino di Ceccho per **santo Egidio e santo Antimo da Bagnara** uniti ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Mons Alessio Oliverio per **l'Hospitale di Cordarie overo santa Maria Madalena** ha di decima fiorini uno et baiocchi quattro, deve baiocchi sei et quattrini dui.

Don Clemente Alberizio per la cappella di santo Antonio ha di decima baiocchi sette et mezzo, deve baiocchi uno.

Don Felici Benincampi per la cappella di **santa Maria della Neve** ha di decima baiocchi trentacinque, deve baiocchi quattro et quattrini uno.

Don Adriano Finino per santo Paulo ha di decima fiorini dui et baiocchi vinti, deve paulibaiocchi cinque.

Item per **santa Marinella di Pustignano** ha di decima fiorini uno et baiocchi trentacinque, deve paulo uno et quattrino uno.

Item per **sant'Andrea de Africa** ha di decima fiorini uno et baiocchi venticinque, deve baiocchi nove.

Item per **santa Pellegrina fuor delle mura**²⁸, ha di decima baiocchi quindici, deve baiocchi uno et quattrini tre.

²⁸ La chiesa di santa Pellegrina in mercatale con annesso ospedale è citata negli atti notarili del Quattrocento.

Mons Ranaldo Nobili per **santa Maria da Somareggia** ha di decima fiorini uno et baiocchi venticinque, deve baiocchi nove.

L'Ospitale di Nocera²⁹ ha di decima fiorini uno, deve baiocchi sei.

Item **monasterio di santa Chiara**³⁰ ha di decima fiorini dui, deve pauli nove et baiocchi dui.

Il Convento di santo Francesco³¹ ha di decima fiorini dui, deve pauli uno et baiocchi dui.

Mons Simone Bottani per **santa Lucia di Somareggia** ha di decima fiorini dui, deve pauli uno et baiocchi dui.

Item per santa Lucia della Roccha ha di decima baiocchi venticinque, deve baiocchi tre.

Item per la cappella de san Facondino di Sasferrato ha di decima fiorino uno et baiocchi venticinque, deve baiocchi nove.

Don Domitiano per la cappella della Purificatione ha di decima fiorini uno et baiocchi venticinque, deve baiocchi nove.

L'Abbate Venanzo da Spello per **san Savino et san Feliciano da Balciano** ha di decima baiocchi trenta, deve baiocchi tre et quattrini tre.

Il **Seminario di Nucera**³² per santo Andrea de Gualdo ha di decima baiocchi vinti, deve baiocchi dui et quattrini dui.

Item per **santa Maria di Pistia** ha di decima fiorini uno et baiocchi trentacinque, deve pauli uno et quattrini uno.

Item per santo Giovanni de Talogna et per la metà della cappella di san Pietro da Nifo ha di decima fiorini uno et baiocchi sette, deve baiocchi sei et quattrini tre.

Item per la cappella di santo Nicolò ha di decima baiocchi cinque, deve quattrini dui.

Don Ranaldo Tempesta per la Pieve de santa Felicita del Pian di Gualdo ha di decima fiorini doi, deve paulo uno et baiocchi doi.

²⁹ Potrebbe essere, tenuto conto del periodo storico, dell'ospedale gestito dalla Confraternita di Santa Maria del Soccorso, citata anche negli Statuti stampati nel 1567.

³⁰ Monastero annesso alla chiesa di S.Maria al Borgo, anch'esso citato nei documenti del Quattrocento.

³¹ Convento in piazza, ampliato in vari momenti (1386 e fine Quattrocento).

³² Edificato nel 1567 nel palazzo che attualmente ospita il Museo archeologico.

Sigismondi/Il vescovo monaco

Prosegue la ri-pubblicazione del saggio di Mons. Sigismondi su S.Rinaldo.

Dopo il capitolo introduttivo sulle fonti letterarie (Alfatenia n. 89), le prime tappe della vita del Santo: prima nobile a Postignano, poi monaco a Fonte Avellana (Alfatenia 90), il problema cronologico (Alfatenia 91), questo numero è dedicato al capitolo centrale sull'episcopato di S.Rinaldo.

Capitolo V Il vescovo-monaco

Le fonti letterarie principali, quando parlano di S. Rinaldo vescovo, fanno una premessa: sulla cattedra episcopale di Nocera non cambia il tenore di vita condotta per tanti anni nell'eremo.

Si legge nella *Legenda liturgica*: "mantenne, come prima, il santo suo proposito di una vita perfetta". Il *Chronicon* di Fra Elemosina afferma: "mantenne lo stesso rigore di costumi e la stessa austerità di vita".

Scriva la Legenda nocerina: "Da vescovo ebbe la stessa umiltà e la stessa austerità di costumi che aveva avuto da monaco".

Da questa premessa non è forse assente una certa polemica contro l'atteggiamento di altri vescovi oriundi monaci, nei quali c'era stato un taglio più o meno netto con le austerità monastiche³³. Siamo indotti a

³³ Tanto è vero che per i Cistercensi una particolare costituzione del 1202 stabiliva che i

ritenere possibile questa intenzione di esemplarità nelle leggende di S. Rinaldo dal fatto che si trattava di qualcosa fuori dell'ordinario.

Quanto poi viene narrato nelle fonti non che la specificazione di come S. Rinaldo fu vero monaco pur essendo vescovo. Perfetto monaco e perfetto vescovo. E vescovo perfetto perchè monaco perfetto. Per la continuità della sua vita episcopale con quella eremitica, lo storico ha il dovere di catalogare S. Rinaldo tra quei vescovi monaci che hanno scritto con la vita pagine gloriose nell'episcopato del tempo. Una categoria che brilla per primato assoluto dello spirituale sul temporale. E forse il silenzio totale delle fonti archivistiche circa una qualsiasi attività extrapastorale di S. Rinaldo, così come, al contrario, la compiaciuta insistenza sui suoi impegni diretti per Iddio e per le anime, stanno a testimoniare che il suo episcopato fu diverso da quello, per es., del suo successore Pellavicino, abbastanza noto per prestigio sociale nel mondo ecclesiastico del suo tempo. Per quel poco che sappiamo dai documenti, Pellavicino fu mediatore ad alto livello, come delegato del Card. Ugolino, nello sciogliere le tristi questioni di sudditanza tra Sassovivo e il monastero di S. Apollinare del Sambro, come s'è detto. E se si accettano tre anni soltanto per l'episcopato di S. Rinaldo da solo,

vescovi venuti dal loro Ordine dovevano conservare le consuetudini claustrali nella qualità dei cibi, nella forma degli abiti, nell'osservanza dei digiuni e nell'ufficio divino. Cfr. in E. PASZTOR, *Papato e monachesimo nell'Umbria del Duecento*, in *Aspetti di vita benedettina nella scoria di Assisi*, Assisi, 1981, p. 18, nota 29.

tra i vescovi con incarichi speciali fuori Nocera bisogna mettere anche il suo predecessore Ugo. Dalle carte di Sassovivo sappiamo che il vescovo di Nocera - in forma generica perchè non c'è il nome - ebbe da papa Innocenzo III il mandato di risolvere il 22 dicembre 1208 la questione di S. Ansovino di Capro contro il vescovo di Spoleto, che l'aveva occupata su istigazione del monastero di S. Apollinare di Sambro, e il 5 marzo 1209 la questione contro alcuni preti di Spoleto, che avevano celebrato i divini uffici nella stessa chiesa di S. Ansovino; il vescovo di Nocera è presente come testimonia al lodo arbitrale del cardinale Pelagio, datato dal Laterano 10 dicembre 1212, per assicurare il possesso di alcune chiese al monastero di Sassovivo³⁴. Con ogni probabilità, questo innominato vescovo nocerino è Ugo. Anche il vescovo Bevignate, successore forse non immediato del vescovo Pellavicino, ebbe incarichi di fiducia dall'alto.

Gli anni in cui questa azione di mediazione per mandato superiore è del tutto assente sono proprio gli anni che si assegnano all'episcopato di S. Rinaldo. Dunque, S. Rinaldo fu sì vescovo monaco, ma non vescovo diplomatico, come dai documenti appaiono i vescovi nocerini di quei primi decenni del sec. XIII. Fu S. Rinaldo tra i 415 vescovi presenti al Concilio Lateranense IV del novembre 1215? Non lo sappiamo, perchè l'elenco di quei vescovi è giunto sino a noi soltanto parzialmente (sono poco più di 200 i vescovadi nominati) con

³⁴ Carte di Sassovivo, IV, (1201-1214), rispettivamente doc. 100, 107, 175.

l'indicazione generica della sede, ma senza i nomi specifici³⁵. Non compare la sede episcopale di Nocera, mentre ci sono, per l'Umbria, i vescovi di Perugia, Città di Castello, Todi, Orvieto, Amelia e Narni. Ma non si tratta di tutti i vescovi umbri presenti al Lateranense IV, perchè la cronaca dello spellano Guido Varini c'informa che vi "andarono Egidio vescovo di Foligno, Benedetto vescovo di Spoleto, Romano vescovo di Perugia et altri dell'Umbria"³⁶.

Tra questi innominati vescovi umbri potrebbe essere compreso anche S. Rinaldo, dato che molti risultano gli episcopati umbri presenti al Concilio che, per partecipanti, è il più numeroso di tutto il medioevo.

Quanto al modello letterario della vita episcopale di S. Rinaldo, tutti i documenti, - con singolare rilievo la Leggenda nocerina, che nella prima metà del secolo XIV costituisce l'ampliamento dei documenti precedenti - si rifanno all'agiografia episcopale del tempo.

A partire dal principio del secolo XIII, ci fu un ritorno massiccio dei testi agiografici di S. Martino vescovo di Tours, che, dopo essere stato modello per secoli, era stato messo un pò da parte dall'epoca degli Ottoni.

Un Santo vescovo era considerato nella duplice caratteristica di asceta e pastore, con netta prevalenza dell'asceta sul

³⁵ Il Mansi non riporta l'elenco dei vescovi del Lateranense IV. Esso si trova parzialmente in un manoscritto di Zurigo pubblicato dal WERNER, *Die Teilnehmerliste des LateranKonzils von 1215*, "Neues Archiv", XXXI (1906) pp. 577-593.

³⁶ Cfr. Mons. FALOCI PULIGNANI, *Le Cronache di Spello*, BDSPU, XXIII (1918), pp. 239-298. La citazione sui vescovi umbri al Lateranense IV è a pag. 254.

pastore. Ciò specialmente dopo quella svolta che la recente storiografia chiama "monachizzazione dell'episcopato"³⁷.

Gli schizzi biografici dell'episcopato di S. Rinaldo, più o meno ampi, non si allontanano affatto da questo schema: vi sono anzi completamente immersi. Con forti espressioni i testi si diffondono nel presentare un S. Rinaldo vescovo per nulla diverso dall'eremita dell'Avellana, straordinariamente rigido con se stesso.

Dio al primissimo posto. Scrive Fra Elemosina: "continuò ad attendere alla sacra orazione e alla lezione divina". E la Leggenda liturgica: "celebrava con devozione gli uffici divini".

Portate poi al massimo grado sono le esigenze dell'asceta, già ben temprato dai lunghi anni di osservanza dei rigori indicati da S. Pier Damiani. Leggiamo nella Leggenda liturgica: "Molto raramente riposava nel letto preparato per lui, ma giacendo sopra delle tavole e sopra il pavimento, ristorava con poco sonno il corpo spossato per le veglie a le orazioni. Più di una volta i suoi domestici ritrovarono il suo letto intatto e come l'avevano preparato la sera". Per il cibo quotidiano "si contentava - afferma Fra Elemosina - di pane, di vino e di fave".

Per gli specifici doveri verso le anime affidategli da Dio, ecco il testo del *Chronicon Gualdense*: "imitò devotamente Cristo, umile buon Pastore, e governò con la parola e con

³⁷ Per il modello agiografico martiniano, che prevale su quello ottoniano, cfr. quanto scrive A. VAUCHEZ, *La Sainteté*, cit., pp. 332 sgg. Nella *Magna Vita* di S. Ugo di Lincoln (+ 1200), il santo viene presentato come "discepolo di Cristo e familiare cultore e devoto imitatore del Beatissimo Martino".

l'esempio". Chiara, poi, la derivazione gualdese di quanto si aggiunge: "seguendo fedelmente il Beato Facondino, antico suo predecessore". E sull'esplicito parallelismo tra S. Facondino e S. Rinaldo è strutturato il brevissimo accenno del Lezionario di S. Facondino: "tra i vescovi rifulse per santità e miracoli il beato Rinaldo in modo eminente e ammirabile".



Alcune categorie di persone furono particolarmente a cuore al vescovo Rinaldo. Anzitutto il clero. Dice Fra Elemosina: "con diligenza ebbe cura delle chiese e dei chierici". Un poco più diffuso il testo della Leggenda liturgica: "Nei tempi stabiliti conferiva i sacri ordini ai chierici, che formava devotamente alla santità della vita e al culto divino".

Altri privilegiati erano i malati e i poveri. Per essi S. Rinaldo "fu padre pio" (Fra Elemosina): "Sentendo compassione per i tribolati e gli afflitti,

molto spesso dava ai poveri e ai malati i polli e le carni preparate per lui". La leggenda liturgica, dopo aver detto che "soccorreva con benignità il prossimo e i sudditi", e che faceva elemosine alle vedove, ai miserabili, agli orfani e ai poveri", racconta un episodio caratteristico: "Essendo un fanciullo poverissimo rimasto orfano di padre e di madre, e non volendolo tenere nessuno, se lo fece portare subito, lo fece rimanere in episcopio e, per richiamare alla memoria il Salvatore nostro Gesù poverissimo, lo faceva venire ogni giorno alla mensa con una bisaccia al collo e faceva chiedere l'elemosina al vescovo e agli altri commensali ad uno ad uno per amore di Dio". Com'è ovvio, questo episodio è stato raccolto anche dall'anonimo nocerino, che da parte sua ne racconta un altro di altro genere e che può essere di commento all'affermazione del *Chronicon Gualdense*, che pone S. Rinaldo tra i vescovi che "governarono con fermezza le loro chiese". Si legge nella Leggenda nocerina: "Avendo alcuni perversi spogliato dei paramenti e dei libri la chiesa di S. Pietro nel territorio di Gualdo e avendo incendiato la casa lì vicino alla collina, l'uomo di Dio Rinaldo, recatosi alla Pieve di S. Felicità e radunati chierici e laici, colpì di maledizione e di scomunica quei malvagi". L'episodio deve essere derivato dalla tradizione orale della località dov'è avvenuto. Tanto la chiesa di Mergnano (il luogo si chiama oggi Casalino), quanto la Pieve di Santa Felicità sono noti, oltre che da documenti d'archivio, dal Decimario pontificio degli anni 1333/1334³⁸.

³⁸ Per S. Pietro di Mergnano, cfr. i nn. 4038,

Andata in rovina tra il 1633 e 1634, La pieve di S. Felicità fu sostituita da una nuova chiesa in frazione Busche e qui fu portato anche l'antico trittico in legno che ne ornava l'altare.

Attribuito alla scuola eugubina di Ottaviano Nelli della prima metà del secolo XV, questo dipinto, che comprende tra altri anche il nostro vescovo, ne costituisce la più antica rappresentazione certa, perpetuandone così il ricordo. S. Rinaldo ha ancora memoria speciale, dopo secoli di venerazione, in quei luoghi dove è stato da vivo: Fossato e Busche di Gualdo.

Prima di chiudere il tema di S. Rinaldo vescovo, un accenno ai suoi rapporti con S. Francesco. S. Rinaldo è contemporaneo di S. Francesco: lo afferma esplicitamente la Leggenda liturgica, prima di indicare nel 1217 l'anno della sua morte. Nel *Chronicon* di Fra Elemosina si dice qualcosa di più: tra S. Rinaldo e S. Francesco e i suoi frati ci fu amore nel Signore e sostegno. Nient'altro di essenziale, nonostante il testo più ampio, aggiunge la Leggenda nocerina. La tipica affinità spesso esistente tra i santi li unì nell'amore straordinario alla povertà.

Il vescovo monaco fu anche il vescovo povero: lo dicono espressamente l'episodio dell'orfano, che alla mensa del vescovo chiede l'elemosina per ricordare a tutti Cristo povero.

Il vincolo di carità tra S. Rinaldo e S. Francesco deve aver trovato più di una

4382, 4457 nelle *Rationes Decimarum Italiae*, Umbria, secoli XIII e XIV, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, 1952, Per la pieve di S. Felicità nelle stesse *Rationes* cfr. i nn. 3958, 4105, 4291 e 4545. Cfr. anche R. GUERRIERI, *Storia civile ed ecclesiastica del Comune di Gualdo Tadino*, cit., pp. 553-556.

